



Il racconto di un sopravvissuto: «Perché ho chiesto di tornare in Iraq»

ROMA. Era di guardia all'ingresso della base Maestrale, quando si è visto all'improvviso «piombare addosso» quel camion, con uno che si sporgeva dal finestrino imbracciando un kalashnikov. «È successo tutto in un attimo», racconta l'appuntato scelto dei carabinieri Roberto Ramazzotti, 39 anni, uno dei sopravvissuti alla strage di Nassiriya. Ha visto due suoi compagni, Ivan Ghitti e Horatio Majorana, morirgli accanto.

«Ho più volte temuto di morire», dice il carabiniere, originario di Gorizia di nuovo a Nassiriya ad un anno esatto dalla tragedia. Perché tornare? «L'ho fatto per me, per dimostrare che ero in grado di farcela ancora. Ma l'ho fatto anche, soprattutto, per loro». «Loro» sono Ghitti e Majorana. Sono Daniele Ghione e Andrea Filippa, che condivide-

vano con Ramazzotti la stessa camera nell'ex base Libeccio. Sono «tutti i carabinieri, i soldati, i civili» uccisi il 12 novembre dell'anno scorso dai kamikaze. Un giorno che era cominciato «come tutti gli altri dal 20 ottobre, quando sono arrivato in Iraq. Stavamo parlando, alla porta d'ingresso, quando un'autocisterna ha improvvisamente svoltato, verso la base. Dal finestrino del lato del passeggero uno imbracciava un kalashnikov, ma prima ancora dei suoi colpi ho sentito quelli della mitragliatrice della porta carraia, dove

c'erano Ghione e Filippa». Una reazione immediata, che non è servita a salvargli la vita. Ramazzotti è stato investito dalle schegge ma la canna del fucile ha deviato quella letale. In ospedale gli sono state estratte dalle gambe due schegge. Un paio di giorni dopo è stato rimpatriato. Ad un orecchio ha pers-

l'udito al 50 per cento, ma dopo quattro mesi di convalescenza è stato giudicato idoneo per tornare al lavoro. «A casa non volevano mia moglie era contraria, ma ho chiesto lo stesso al mio comandante di essere rispedito

in Iraq e lui non ha mosso obiezioni. Dunque, sì, certo, l'ho fatto per me. Ma l'ho fatto anche per loro, per gli amici che ho perso. Soprattutto per loro. Avrei preferito rimanere ferito anche in maniera più grave, pur di non tornare a casa da solo. Adesso sono convinto che il modo migliore per stargli vicino era tornare qui, a Nassiriya. Mi era stato offerto di partecipare alla cerimonia solenne di Roma: preferisco restare in Iraq, dove hanno perso la vita». Ma l'Iraq che ha ritrovato l'appuntato scelto Ramazzotti non è quello che aveva lasciato. «Allora capitava che se un bambino tirava un sasso ad una nostra pattuglia, il padre gli dava un celfone. Se adesso, come pure capita, un bambino applaude quando passiamo, il papà lo rimprovera».



Militari a Nassiriya

